

PER UNA STORIA DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
DI SIENA.
IL PERSONALE ELETTIVO (1865-1936). FONTI, METODOLOGIA
DELLA RICERCA E COSTRUZIONE DELLA BANCA DATI.

Gerardo Nicolosi

1. Gli amministratori provinciali in età liberale: un'élite tra il Comune e lo Stato.

Non vi è dubbio che le amministrazioni provinciali in Italia siano state a lungo sottovalutate dalla storiografia. Aldo Alessandro Mola, in uno studio ormai datato, ma che rimane tuttora uno dei pochi lavori complessivi riguardante l'ente provinciale, metteva in relazione questa "povertà storiografica" con "la gracilità originaria da cui le Province non sono riuscite a liberarsi in un secolo di storia unitaria"¹. Le cause di tale "gracilità" sono direttamente connesse con la normativa sull'ente introdotta dal primo ordinamento amministrativo unitario del 1865, che ne dette una connotazione giuridico formale non priva di difetti e ambiguità: in questo senso, non si può non prendere in considerazione la sua "giovane età" rispetto al comune, la sua presunta artificiosità - che negli anni immediatamente post unitari fu intesa come uno strumento di ostacolo al processo democratico di decentramento² - il suo carattere ibrido, derivante dal fatto che la Provincia fosse ad un tempo circoscrizione periferica dello stato ed ente autarchico dotato di personalità giuridica. Sono questi alcuni degli argomenti più ricorrenti del lungo dibattito che, a partire dagli anni immediatamente successivi alla sua istituzione fino a tempi molto recenti, si è sviluppato in-

¹ A. A. Mola, *Storia dell'Amministrazione provinciale di Cuneo dall'Unità al fascismo*, Torino 1971, p. 16

² Tra le teorie più note, quelle che facevano capo alla scuola economica dei liberisti di Francesco Ferrara, alla Società Adamo Smith, presieduta da un aperto fautore del decentramento come Ubaldino Peruzzi, e alla rivista fiorentina "L'Economista", tendenzialmente contrari all'accentramento, favorevoli al riconoscimento degli interessi intercomunali, ma che vedevano la Provincia come "un'aggregazione violenta". Su questo argomento, cfr. Raffaella Gherardi, *Le autonomie locali nel liberismo italiano (1861-1900)*, Milano, Isap-Giuffrè, 1984, pp. 53 ss.

torno all'ente Provincia e all'opportunità di una sua abolizione. È vero, comunque, che una volta inserite nell'assetto amministrativo statale, soprattutto in età liberale, quando costituivano ancora l'unico anello di congiunzione tra lo stato e le singole municipalità, le province hanno finito per svolgere un loro ruolo ben definito che è andato consolidandosi nel tempo. Così come avvertiva Massimo Severo Giannini, uno dei sostenitori dell'artificiosità dell'istituto provinciale, in un periodo particolarmente significativo per le sorti degli enti locali del paese: “[...] per una di quelle ultronee vicende della storia, è pur vero che le province, create per gli interessi del governo centrale, hanno finito per assumere una propria fisionomia, anche come gruppi territoriali sociali. Anche se esse esistono in virtù di fatti storici artificiali, è peraltro vero che anche il fatto artificiale ha finito col creare delle conseguenze che non sono più artificiali”³.

A favorire il consolidamento dell'ente in seno all'ordinamento amministrativo italiano hanno concorso una serie di fattori strettamente dipendenti sia dalla funzionalità che dalla natura della nuova istituzione. L'intreccio tra competenze propriamente statali e di autogoverno locale ha fatto sì che la Provincia diventasse un importante punto di snodo, le cui finalità hanno spesso sconfinato dall'ambito puramente amministrativo. A ciò si aggiunge, alla luce di ciò che è avvenuto dalla sua istituzione, il fortunato inserimento nella rete territoriale nazionale, in qualità di circoscrizione intermedia comprendente le realtà municipali: un passaggio particolarmente delicato nella ridefinizione complessiva della nostra geografia amministrativa seguita all'Unità e non privo di effetti in certi casi traumatici, ma la cui funzionalità è diventata trasparente insieme alla crescita dello stato amministrativo, che richiedeva un rapporto più organico ed omogeneo con le periferie. Inoltre, anche se normativamente limitate, le competenze della Provincia stabilite dalla legge di unificazione amministrativa riguardavano alcuni importanti settori della vita locale, quali l'amministrazione del patrimonio provinciale, l'istruzione secondaria e tecnica, gli istituti e stabilimenti pubblici della Provincia, il mantenimento dei menecatti poveri, strade provinciali e arginature di fiumi e torrenti, tutela dei boschi, sussidi a favore di comuni o consorzi per opere pubbliche, per la pubblica istruzione e per istituti di pubblica utilità. Il consiglio provinciale deliberava poi sui contratti di acquisto e sulla accettazione di doni o lasciti, sul concorso della Provincia ad opere e spese per essa obbligatorie, sulla

³. *Il riassetto dei poteri locali*, in “Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico”, 1971, p. 289

creazione di prestiti, sulla nomina, sospensione o revoca degli impiegati provinciali, sulle spese per l'istruzione elementare e sulla conservazione dei monumenti e degli archivi provinciali⁴. La legge del 1865, inoltre, differenziando le spese a carico della Provincia aumentava sensibilmente l'area delle sue funzioni, visto che l'introduzione delle spese facoltative accanto a quelle obbligatorie aveva come diretta conseguenza quella di una competenza deliberativa più vasta, non rigorosamente circoscritta a priori. I successivi interventi normativi non modificarono nella sostanza l'aspetto funzionale dell'ente: la legge Crispi del 1888 era diretta più che altro a rimediare al difetto legislativo originario che consisteva in una sovrapposizione della Prefettura con la Provincia, che il dibattito dei contemporanei aveva indicato essere alla base di una vera limitazione dell'autonomia locale. Con la nuova legge, il prefetto perse la funzione di presidente della Deputazione provinciale, che ora veniva eletto in seno al consiglio, e andò a presiedere la Giunta Provinciale Amministrativa, un nuovo organo che svolgeva le funzioni di tutela, controllo e giustizia amministrativa e risultava di natura mista, perché composto, oltre che dal prefetto, da due consiglieri di Prefettura e da tre membri nominati dal Consiglio provinciale, ma non facenti parte di esso⁵. A questa parziale "emancipazione" dell'organo di autogoverno locale dalle prerogative statali non seguirono delle grosse modifiche, se si escludono alcuni aggiustamenti in merito ai procedimenti elettorali e alla durata dei consigli, previsti dai testi unici del 1898, 1908 e 1915, quest'ultimo resosi necessario dopo l'emanazione della legge 19 Giugno 1913 n° 640, che allargava l'elettorato amministrativo in conseguenza della riforma elettorale politica del 30 Giugno 1912. Dopo alcuni timidi tentativi normativi che andavano in direzione di un decentramento e di un rinvigorimento delle competenze provinciali risalenti al 1923, il consolidamento dello stato fascista portò con sé la concentrazione dei pubblici poteri nelle mani dei prefetti e la perdita del carattere elettivo delle amministrazioni comunali e provinciali. Con la legge 27 Dicembre 1928,

⁴ Le attribuzioni spettanti al Consiglio provinciale sono indicate nell'art. 172 della legge 20 Marzo 1865, n° 2248, Allegato A. Da segnalare che con questa legge le materie di competenza provinciale passarono da otto a ventuno rispetto alla normativa Rattazzi del 1859, che regolava le province degli stati sardi.

⁵ Sulla G.P.A. come organo di giustizia amministrativa si veda il saggio di C. Maviglia, *L'istituzione della Giunta Provinciale Amministrativa (legge 1° maggio 1890, n. 6837)* in *Le riforme crispine. Giustizia amministrativa*, Archivio ISAP, Nuova Serie, n° 6, Milano, Giuffrè, 1990, pp. 345 - 440.

n° 2962, infatti, a capo dell'amministrazione provinciale veniva posto un Preside ed un organo collegiale - il Rettorato - ambedue di nomina regia⁶. Comunque, al di là degli aspetti puramente formali e del succedersi degli interventi di legge che segnarono la vicenda istituzionale dell'ente, la legge di unificazione amministrativa del 1865 conteneva una verità incontrovertibile, consistente nel riconoscimento giuridico di un "potere provinciale" - *quatrième pouvoir*, come lo definiva la costituzione belga del 1831 a cui quella legge era ampiamente ispirata - che legittimandosi sul piano formale dell'organizzazione costituzionale dello stato, lentamente andò ad incidere anche su quello più sostanziale riguardante i rapporti economici, politici e sociali del paese nelle sue varie dimensioni locali.

Assumendo, quindi, il nesso evidenziato dal Mola tra sottovalutazione storiografica e il pregiudizio di natura essenzialmente istituzionale che ha relegato la Provincia in una posizione marginale, si può affermare con sufficiente certezza che il disinteresse dimostrato nei confronti del ruolo e delle funzioni svolte dalle amministrazioni provinciali si è esteso anche agli agenti di tali funzioni. La lunga sovrapposizione o coincidenza della Prefettura con la Provincia, particolarmente evidente in tutto il periodo antecedente la riforma crispina del 1888, ha avuto come riflesso quello di generare una maggiore attenzione nei confronti dell'organo statale, giustificata anche dal ruolo indubbiamente decisivo che l'autorità prefettizia ha avuto nel processo di legittimazione dello stato liberale⁷. In sostanza, nel tentativo di ricostruzione del rapporto centro-periferia la storiografia prevalente raramente è andata al di là di una visione che, fortemente condizionata dal dato istituzionale, ha posto in maniera esclusiva il prefetto al centro della sua indagine, lasciando poco spazio alle analisi finalizzate all'individuazione dei fattori che invece emanavano dalle singole realtà lo-

⁶ Sull'iter legislativo riguardante la Provincia, che ho qui dovuto trattare in maniera sintetica e sicuramente non esaustiva, citerò soltanto G. De Cesare, *L'ordinamento comunale e provinciale in Italia dal 1862 al 1942*, Milano, ISAP-Giuffrè, 1977 e *Le Province*, a cura di A. Amorth, "Atti del Congresso celebrativo del Centenario delle leggi amministrative di unificazione, Firenze, 1965", vol. III, 2, Vicenza, Neri Pozza, 1968, rimandando alla esauriente bibliografia di G. Melis in *Storia dell'Amministrazione italiana*, Il Mulino, Bologna 1996, pp. 550-552

⁷ In particolare sull'importanza della figura prefettizia nel rapporto centro periferia: E. Gustapane, *Sulla storia del prefetto*, in "Le Carte e la Storia", a. 1, n. 1, 1995, pp. 18-27 e Id, *Le fonti per la storiografia dei prefetti*, in "Storia, amministrazione, costituzione" (Annale dell'ISAP), n. 1, 1993, pp. 245-279. In generale sui prefetti, si veda la bibliografia di G. Melis in *Storia dell'Amministrazione italiana*, cit., pp. 552-553.

cali. Sembra quasi che le ripetute denunce del dibattito coevo sull'ingerenza governativa, sull'uso "politico" delle funzioni prefettizie, sulle patologie di un decentramento sostanzialmente burocratico, abbiano fortemente influenzato una pubblicistica che, pur offrendo delle chiavi interpretative che rimangono tuttora fondamentali per lo studio della nostra storia politica e amministrativa, ha letto il controverso rapporto tra lo stato e le autonomie locali in modo tendenzialmente unilaterale. A fronte, pertanto, di un buon numero di studi riguardanti ruolo e attività dell'autorità prefettizia, si registra ancora la scarsa attenzione della storiografia nei confronti dei consigli provinciali⁸.

Proprio riguardo al rapporto centro-periferia, vorrei sottolineare quanto la recente storiografia sia ormai concorde nel riconoscere che, al di là dell'indiscutibile centralismo a cui il sistema era ispirato, una serie di motivazioni politiche rendevano tale centralismo più di "impulso" che di "controllo", e lo facevano rientrare in quell'opera di mobilitazione delle periferie finalizzato al compimento del processo unitario⁹. In questo senso, si profilò un sistema basato su una continua mediazione, in cui il ruolo assunto dai gruppi dirigenti locali assume uno spessore maggiore di quello che può risultare da un'analisi puramente istituzionale. E ciò non solo rispetto alle funzioni che il personale elettivo svolgeva in seno all'ente - nel nostro caso la Provincia - quanto per tutta una serie di elementi che hanno direttamente a che fare con il quadro complessivo del contesto locale, e mi riferisco alle caratteristiche sociologiche di tali classi dirigenti, al loro "peso" politico e ai legami tra questi gruppi e la classe politica nazionale, alla loro presenza nelle amministrazioni comunali della provincia, al loro ruolo di veicolo di trasmissione degli interessi intercomunali. Si pensi, ad esempio, al rapporto di forza che poteva instaurarsi in seno alla Deputazione provinciale tra i rappresentanti locali, che spesso erano anche a capo di amministrazioni comunali, e il prefetto che li presiedeva, quando questa era

⁸ Oltre al citato studio del Mola sull'amministrazione provinciale di Cuneo, sono stati pubblicati soltanto due lavori sul personale politico e amministrativo provinciale: *Per una storia delle amministrazioni provinciali pugliesi. La Provincia di Terra d'Otranto (1861-1923)*, a cura di Maria De Giorgi, Manduria, Piero Lacaita Editore, 1994; *La Provincia di Firenze e i suoi amministratori dal 1860 ad oggi*, a cura di S. Merandoni e G. Mugnaini, ricerca di M. Carrai e P. Ciampi, con saggio storico introduttivo di G. Pansini, Firenze, Olschki, 1996.

⁹ Cfr. R. Romanelli, *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 72-75.

chiamata a decidere sull'approvazione dei bilanci dei comuni della provincia¹⁰.

La presenza di un rapporto dialettico tra il rappresentante del governo e i rappresentanti provinciali dipendeva molto dalle singole realtà territoriali, dalla struttura economica di esse, dal grado di partecipazione alla vita pubblica, in una parola, dalla "forza", intesa come capacità di pesare sulle decisioni, che le élites locali erano in grado di rappresentare ed esprimere. A sostegno di questo argomento, vale la pena sottolineare che anche in Francia, patria del centralismo amministrativo dove, in virtù del riordino napoleonico, gli organi amministrativi erano stati inseriti in una rigida scala gerarchica, con l'autorità prefettizia posta al centro del sistema, l'azione dei consiglieri generali nei dipartimenti era spesso determinante: "essa [era] evidentemente funzione dei rapporti di forza, che varia[vano] considerevolmente da luogo a luogo, in virtù dell'autorità personale degli amministratori, della loro capacità e dell'area sociale e politica degli eletti [...] Nei dipartimenti poveri, in particolare, il prefetto domina[va] i consiglieri, che aderiva[n]o docilmente alle sue scelte. Altrove, al contrario, il prefetto [era], e tutta l'Amministrazione con esso, in balia dei notabili più ricchi, più influenti, con più voce in capitolo di lui presso i ministeri della capitale"¹¹.

In rapporto alla specificità del processo di unificazione nazionale avvenuto in Italia e alle modalità in cui si è sviluppato il rapporto di mediazione

¹⁰. La legge comunale e provinciale del 1865 non prescriveva alcuna incompatibilità tra la carica di sindaco o di consigliere comunale e quella di membro della Deputazione provinciale. L'unica limitazione era contenuta nell'art. 184, che impediva a sindaci e consiglieri comunali che contemporaneamente rivestivano la carica di deputati provinciali di votare e intervenire alle adunanze quando erano in discussioni affari riguardanti i comuni di appartenenza. Questo difetto legislativo, risolto dalla riforma crispina dell'88, era visto da più parti come un vero e proprio "peccato d'origine", fortemente condizionante l'azione di tutela sui comuni. Per un caso specifico, cfr. A. Polsi, *Comuni e controlli: il ruolo e la funzione delle deputazioni provinciali dalla legge comunale del 1865 alla riforma crispina* in *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, a cura di Maria Pia Bigaran, Milano, Angeli, 1986, pp. 113-124, in cui rimanda ad un suo studio sulla Deputazione provinciale di Pisa.

¹¹. F. Burdeax, *Histoire de l'administration française du XVIIIème au XXème siècle*, Paris, Montchretien, 1989, p. 233. Per un'analisi del rapporto centro-periferia in Francia, che può avere una certa utilità considerando che il modello amministrativo italiano affonda le sue radici nella tradizione francese, si veda: S. Mannoni, *Une e indivisible. Storia dell'accentramento in Francia*, Milano, Giuffrè, 1994-1996 e S. G. Tarrow, *Tra centro e periferia. Il ruolo degli amministratori locali in Italia e Francia*, Bologna, Il Mulino, 1979, valido soprattutto per il secondo dopoguerra.

tra centro e periferia, va detto che l'assenza di uno stato forte favoriva il prevalere di una rete di vincoli personali rispetto ai quali il notabilato locale giocava un ruolo di primo piano. Guido Melis, sottolineando "l'ambiguità originaria del centralismo italiano, segnalata anche dal precoce appannamento del canale prefettizio di comunicazione centro-periferia a vantaggio della mediazione offerta agli interessi periferici del nascente sistema politico" puntualizza che fu "il circuito della comunicazione politico-parlamentare (e non quello politico amministrativo costituito dai prefetti) [che] concorse ad incanalare, soprattutto dopo il 1876, la domanda degli interessi locali nei confronti del centro"¹². Questo aspetto, univocamente indicato come sintomo di una disfunzione tipica del nostro sistema amministrativo, in cui l'esercizio istituzionale e burocratico era accompagnato da più o meno velati intenti politici, aveva i suoi riflessi anche nei rapporti tra le periferie stesse, cioè tra gli organi di autonomia locale, dove più che gli interessi diretti degli amministrati, a volte prevalevano logiche distanti e finalizzate ad altri obiettivi: "[le Deputazioni provinciali] erano quasi arbitre delle situazioni amministrative della provincia e [...] altrettante piccole oligarchie locali, esercitanti spesso una notevole e deleteria influenza politica col preparare e favorire nei vari comuni la base elettorale del candidato politico che più ad essi stesse a cura"¹³. Questa denuncia di Antonio Salandra, che negli anni settanta dell'800 era stato uno dei giovani e autorevoli esponenti del movimento per la giustizia nell'amministrazione, a cui possono aggiungersi i noti interventi che nella stessa direzione e da diverse angolature furono fatti da Minghetti, Turiello, Spaventa, sino alle veementi polemiche di Salvemini sulla "prefettocrazia"¹⁴, metteva in luce quello che era un nodo cruciale del sistema liberale, in cui i principi basilari della buona amministrazione venivano "sopraffatti dal concetto politico", all'interno di organi istituiti con finalità del tutto diverse. Da questo punto di vista, i rapporti di partito, personali, familiari, economici che sottostavano al processo di selezione della classe politica nazionale, più o meno filtrati dall'azione governativa esercitata a livello periferico a seconda delle diverse realtà, hanno inevitabilmente attraversato la storia delle province, che assunsero ben presto la fisionomia di basi stabili della rappresentanza

¹² *Storia dell'amministrazione italiana*, cit. p. 80. Sulla debolezza del centralismo italiano in età liberale si veda anche R. Romanelli, *Centralismo e autonomie in Storia dello Stato italiano dall'Unità ad oggi*, Roma, Donzelli, 1995, p. 143.

¹³ A. Salandra, *Corso di Diritto amministrativo*, Roma 1915, p. 599

politica, in cui il ruolo del personale elettivo diventava fondamentale per la ricerca e la formazione del consenso elettorale. Questa funzione di “macchina elettorale” svolta dalle province in età liberale¹⁵ impone delle necessarie considerazioni sulle élites provinciali, soprattutto in merito al loro spessore sociale, al livello culturale, al grado di inserimento nella vita pubblica, al loro radicamento nel territorio, per la ricerca di ulteriori dati sulle forme e i meccanismi della rappresentanza e sulla classe dirigente nazionale, in merito alla quale la storiografia non è ancora in grado di fornire esaurienti informazioni, se si escludono alcune generalizzazioni che risultano ormai datate. Sempre riguardo al rapporto tra carriere politiche e province, non è da sottovalutare il ruolo di “scuole” politiche e amministrative che svolgevano i consigli provinciali che si configurano quindi non solo come “trampolini di lancio” per carriere superiori, ma anche quali “palestre” in cui veniva affinata l’esperienza dei deputati e, non ultimo, come osservatori privilegiati degli umori della periferia, in una dimensione sovrapposta o più larga rispetto al collegio elettorale. Anche in questo caso, purtroppo, non è possibile quantificare su scala nazionale il rapporto esistente tra carriera parlamentare e incarico amministrativo provinciale. A sostegno dell’argomento si possono però portare alcuni casi significativi, tra i quali, limitandoci a coloro che rivestirono la carica di presidente del consiglio provinciale, ricorderemo la ventennale esperienza di Giovanni Giolitti a Cuneo, quella di Fedele Lampertico a Vicenza, di Luigi Guglielmo Cambray Digny, Ubaldino Peruzzi, Ferdinando Andreucci, Piero Puccioni e Tommaso Corsini a Firenze, di Luigi Callaini a Siena, nonché l’esempio

14. Antonio Salandra, per la sua stessa formazione culturale, fu sempre sensibile ai problemi amministrativi in tema di autonomia locale, soprattutto per quanto riguarda i disastri finanziari dei bilanci comunali e provinciali, e di giustizia amministrativa. Alcune sue opere rimangono fondamentali per una ricostruzione del dibattito, per le quali si rimanda a Maria Marcella Rizzo, *Politica e amministrazione in Antonio Salandra*, Galatina, Congedo ed., 1989. Per quanto riguarda gli altri autori citati, gli stessi temi si ritrovano in M. Minghetti, *I partiti e la ingerenza loro nella giustizia e nell’amministrazione*, Bologna 1881, ora in Id., *Scritti politici*, a cura di Raffaella Gherardi, Roma 1986; P. Turiello, *Governo e governati in Italia*, a cura di P. Bevilacqua, Torino 1980; S. Spaventa, *La giustizia nell’amministrazione. Discorso pronunciato all’Associazione Costituzionale di Bergamo il 7 Maggio 1880* in Id., *Discorsi parlamentari*, Roma 1913, pp. 550-579; G. Salvemini, *Federalismo e regionalismo* (1949), in Id., *Movimento socialista e questione meridionale, Opere*, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 628-640.

15. Cfr. R. Romanelli, *Il comando impossibile...*, cit., pp. 82 ss.

della “qualificata” amministrazione provinciale di Lecce, alla cui presidenza nel periodo 1865-1923 si alternarono ben sei parlamentari ¹⁶.

Infine, in un contesto come quello italiano, che all’indomani dell’Unità e per diversi decenni continuò ad essere caratterizzato da una profonda disomogeneità di condizioni economiche e sociali, l’azione prefettizia rimaneva intimamente vincolata ad un’esigenza di conoscenza delle varie realtà locali, come risulta con evidenza dalle carte di gabinetto di qualsiasi Prefettura, ricche di informative provenienti dalle sottoprefetture o dalle delegazioni di governo dislocate sul territorio. Al di là di quello che può sembrare, e in fondo era, un presupposto di base per lo svolgimento della *routine* amministrativa, non si può non intravedere l’importante funzione “referenziale” che il personale elettivo della Provincia svolgeva in questo senso. Si trattava pur sempre di un corpo emanante dal territorio, rappresentativo di logiche legate alle municipalità, alle forme di proprietà, ai rapporti personali o familiari, e, in un tempo successivo e più organicamente, ai rapporti politici di partito, che complessivamente superava le singole dimensioni e doveva ricomporsi, in maniera più o meno omogenea e a seconda dei casi, di fronte alle esigenze di direzione dell’organo periferico dello stato. Nello studio del processo di legittimazione dello stato liberale, in merito al quale molto è stato detto sulla ristrettezza della classe dirigente, sulla sua scarsa rappresentatività, sul carattere mobilitante delle politiche di governo, sembra quanto meno superficiale prescindere da un’osservazione dei poteri locali deputati ad agire nei nuovi ordinamenti del Regno, anche se la loro funzione sarebbe rimasta più o meno circoscritta ad una semplice rappresentazione dei rapporti sociali, politici ed economici sottostanti.

Questi fattori valgono quindi a dare una ulteriore valenza ad un’osservazione “dal basso”, che privilegi, assieme all’effettivo funzionamento dell’ente, un’indagine politica e sociologica della rappresentanza locale. Come abbiamo visto, infatti, proprio per la sua particolare posizione intermedia tra il comune e lo stato e la sua natura mista, in cui l’elemento burocratico era unito a quello politico elettivo, la Provincia costituiva un luogo privilegiato di incontro tra le élites amministrative e i rappresentanti del potere centrale: era, in fondo, l’ambito in cui i poteri locali venivano più direttamente a contatto con lo stato e si misuravano con esso. Uno degli

¹⁶. Precisamente: Gaetano Brunetti, Cesare Paladini, Francesco Zaccaria Pesce, Antonio Panzera, Alfonso Pignatelli e Francesco Rochira. Cfr. *Per una storia delle amministrazioni provinciali pugliesi*, cit. , pp. 403 ss. e 506 ss.

obiettivi di questo studio è proprio quello di evidenziare ruolo e spessore che gli amministratori provinciali di Siena hanno avuto in un determinato periodo storico, in un contesto territoriale in cui, per tornare ad uno dei temi cruciali del dibattito storico amministrativo sulla Provincia cui accennavo sopra, l'innesto della nuova istituzione può difficilmente essere tacciato di artificialità, se si considera la lunga, anche se "antica" tradizione di governo e autonomia locale.

2. Fonti utilizzate e metodologia della ricerca.

Il primo passo della ricerca è stato dunque finalizzato all'individuazione del personale elettivo e alla sua configurazione politica e sociologica. La scelta di non limitare lo studio ad un ambito esclusivamente istituzionale, quindi alla semplice descrizione di funzioni e competenze, ma di anteporre una prosopografia degli amministratori provinciali è frutto di una precisa impostazione metodologica, basata sulla convinzione che l'analisi del personale costituisce un momento fondamentale per la ricostruzione del quadro complessivo di ogni apparato pubblico¹⁷. Nel caso specifico, la determinazione dell'identità dei personaggi, dell'ambiente sociale di provenienza, della professione, tendenza politica, formazione culturale, grado di inserimento nella vita pubblica e la ricostruzione della loro vicenda in seno all'ente rispondono sostanzialmente a due giustificazioni di fondo: quella di fornire uno strumento di lettura supplementare per ogni eventuale approccio allo studio dell'Amministrazione provinciale e quella di descrivere i tratti essenziali di un'élite amministrativa e quindi di fornire un contributo per la definizione complessiva della classe dirigente senese.

Il periodo entro il quale è compreso lo studio va dal 1865 al 1936, comprendendo quindi anche l'analisi dell'ente "riformato" dalla legge fascista del 1928, che mutilava l'elemento elettivo ed istituiva al suo posto due organi di nomina regia. Va detto che l'estensione della ricerca alla composizione dei due rettorati senesi del 1929-31 e 1932-36 è stata suggerita dall'esistenza di una tesi di laurea assegnata dal prof. Guido Melis che aveva per oggetto lo studio della classe degli amministratori provinciali senesi durante il fascismo e i cui dati sono stati inseriti nel progetto di ricerca

¹⁷. Sul valore di una prosopografia del personale amministrativo, cfr. P. Aimò, *Il potere locale nella storiografia amministrativa: tendenze degli studi e ipotesi di ricerca in Istituzioni e borghesie...*, cit. , pp. 35-53

complessivo, anch'esso basato sui risultati di tre tesi di laurea assegnate sullo stesso tema ma per periodi differenziati dal prof. Fabio Grassi Orsini¹⁸. Pur nella consapevolezza che la mutata fisionomia istituzionale dell'ente intervenuta con le riforme fasciste in qualche modo potesse alterare l'omogeneità dei dati, la loro comprensione è stata dettata principalmente dalle suggestioni insite in un'analisi di lungo periodo, tale da permettere delle comparazioni utili a descrivere la fisionomia complessiva, in senso diacronico, della rappresentanza provinciale, per un periodo storico caratterizzato, se non da cambiamenti epocali, da momenti topici non privi di una loro precisa caratterizzazione.

Relativamente alle fonti, è stato notevole il contributo offerto dall'ultimazione dei lavori di riordino della sezione separata dell'Archivio dell'Amministrazione Provinciale di Siena, il cui inventario è stato pubblicato nel 1995, contemporaneamente alla fase di avvio del progetto di ricerca¹⁹. Vale la pena sottolineare che gli archivi provinciali, nonostante alcune confortanti notizie di "lavori in corso", nella maggioranza dei casi non sono consultabili e risultano comunque privi di adeguati strumenti di corredo. A questo ritardo, che si configura a ben guardare come inadempienza rispetto alle norme previste dalla legge, bisogna aggiungere che questo tipo di documentazione è stata a lungo una "fonte dimenticata" dalla storiografia, conseguenza quasi naturale di quel pregiudizio istituzionale gravante sulla Provincia da cui ha preso le mosse il nostro discorso²⁰. In considerazione invece della particolare posizione dell'ente nell'ordinamento amministrativo e delle sue funzioni e competenze, gli archivi provinciali possono fornire utili contributi per la storia delle classi dirigenti, per la storia socio-

¹⁸. Laura Meucci, *L'Amministrazione provinciale di Siena. Per uno studio della classe dirigente (1865-1888)*, Diss. a.a. 1994/95; G. Nicolosi, *L'Amministrazione provinciale di Siena. Per uno studio della classe dirigente (1889-1913)*, Diss. a.a. 1994/95; P. Bonsi, *L'Amministrazione provinciale di Siena. Per uno studio della classe dirigente (1914-1923)*, Diss. a.a. 1995/96; G. Chiarelli, *La classe politica senese: gli amministratori della provincia (1923-1936)*, Diss. a. a. 1992/93.

¹⁹. *L'Archivio dell'Amministrazione provinciale di Siena. Inventario della sezione storica*, a cura di Lucia Nardi e F. Valacchi, Siena 1995

²⁰. Sull'importanza delle carte provinciali e sulle possibilità di ricerca che esse offrono si veda M. De Nicolò, *I documenti degli archivi provinciali* in "Analisi Storica", a. VIII, n° 14, 1990; mentre sui più recenti lavori di ordinamento degli archivi provinciali in Italia si veda l'utile ricognizione di Isabella Zanni Rosiello in *Andare in Archivio*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 113-114. Gli stessi temi sono stati trattati nel convegno *Gli archivi degli enti locali*, 29 Novembre 1996 - Montecchio Maggiore (Vicenza), con un'ampia sezione dedicata agli archivi provinciali, i cui atti sono in corso di pubblicazione.

sanitaria, in particolare nel campo della beneficenza pubblica e assistenza psichiatrica, e dell'istruzione, se si pensa al ruolo primario nell'edilizia scolastica e ancora per una ricostruzione del processo di modernizzazione seguito all'Unità, con riferimento alle trasformazioni delle infrastrutture, nonché per la storia economica, se si indaga in merito alla formazione dei bilanci. Nel nostro caso, le carte "provinciali" hanno permesso la rilevazione dei componenti la rappresentanza consiliare per tutto il periodo preso in esame, compreso la scansione temporale del loro mandato e la loro dislocazione nei vari uffici dell'ente.

A questo punto, il problema fondamentale derivava dalla ricerca dei dati riguardanti la biografia dei singoli amministratori, per i quali si è fatto ricorso a diversi fondi archivistici, tra i quali vanno segnalati il fondo di Prefettura e quello del Gabinetto di Prefettura, conservati presso l'Archivio di Stato di Siena. Relativamente al fondo di Prefettura, sono state consultate le liste elettorali, sia politiche che amministrative, che contengono l'indicazione della data di nascita, della paternità, della residenza e della professione o posizione patrimoniale dell'elettore. Le carte del gabinetto di Prefettura, che necessariamente sono state consultate a tappeto per tutto il periodo oggetto di indagine, hanno offerto la maggior parte delle informazioni riguardanti non solo i dati strettamente anagrafici, ma anche quelli relativi alla tendenza politica dei personaggi e al loro grado di inserimento nella vita pubblica, sia a livello locale che nazionale. Si tratta di un fondo archivistico di grande interesse, attraverso il quale è possibile avere uno spaccato rilevante del rapporto tra organo governativo periferico e realtà locale: tutela e controllo degli enti comunali, delle opere pie e degli istituti di beneficenza, nomine e incarichi amministrativi e politici, rapporti sulle condizioni politiche dei circondari e dei mandamenti, statistiche di carattere economico, relazioni sulle elezioni politiche e amministrative, rapporti e note personali sui personaggi più in vista deputati ad una carica senatoriale, ad un'onorificenza cavalleresca o ad un incarico amministrativo ed altre attività sottoposte al vaglio o alla consulenza del prefetto ne fanno una fonte insostituibile, sia per quanto riguarda la ricostruzione dei connotati essenziali dell'attività prefettizia e del carattere discrezionale e politico di questa attività nella sua fase operativa, sia per tutta una serie di indagini che partano proprio dalla situazione effettiva del contesto provinciale. In particolar modo, tornando ai fini della ricerca, vanno segnalati i fascicoli contenenti la documentazione necessaria alla stesura delle relazioni sullo "spirito pubblico" che i prefetti inviavano al ministero con scadenza trime-

strale, resa semestrale a partire dal 1874 e disciplinata secondo criteri di omogeneità da Giovanni Nicotera quando assunse il dicastero dell'Interno, quindi a partire dal 1876²¹. Le minute delle relazioni inviate al ministero e ancor più la diffusa documentazione, di carattere riservato, proveniente dalle sottoprefetture e dai capoluoghi di mandamento di cui si servivano i prefetti sono state utili per rilevare l'eventuale presenza dei soggetti in seno alle amministrazioni comunali della provincia e per orientarsi nel "dedalo" dell'associazionismo politico pre partitico tipico dell'Italia liberale e quindi per "collocare" politicamente, quando ciò è stato possibile, i personaggi. Allo stesso modo, è stata utile la consultazione dei fascicoli sulle "Elezioni politiche e amministrative", contenenti a volte la documentazione relativa ai movimenti elettorali nel periodo immediatamente precedente le consultazioni, di grande importanza per la ricostruzione delle strutture organizzative e dei comitati che agivano a livello periferico e quindi, attraverso il riscontro dei nomi, per l'individuazione dei collegamenti tra la rappresentanza provinciale e le deputazioni parlamentari. Altra fonte utilissima è stata la documentazione contenuta nei fascicoli delle "Onorificenze cavalleresche", sia da un punto di vista qualitativo, per la presenza di schede personali molto dettagliate e puntuali, che strettamente quantitativo, perché riguardanti la maggior parte dei presenti in Consiglio provinciale. Una lettura critica di questo tipo di fonte, ha permesso di verificare il grado di apprezzamento degli ambienti governativi nei confronti dei candidati al titolo, influenzato non solo dalla tendenza politica dei personaggi, ma anche dal loro spessore amministrativo, culturale o socio economico. È stato interessante verificare che rispetto al periodo immediatamente post unitario e a quello successivo di consolidamento dello stato liberale, in cui i titoli cavallereschi venivano dispensati quasi unicamente nell'ambito di una ristretta fascia sociale e di solito costituivano una sorta di gratificazione del governo del Regno nei confronti della

²¹. La circolare 4 Dicembre 1876 n° 6808 tendeva ad uniformare le relazioni attraverso la predeterminazione delle materie da trattare, che dalle disposizioni ministeriali risultavano essere: spirito pubblico; partiti politici; associazioni politiche e società operaie; stampa periodica; pubblica sicurezza; amministrazioni comunali e provinciali; opere pie; sanità pubblica; servizio delle carceri; servizi dipendenti dagli altri ministeri, con un'appendice riguardante i bisogni degli uffici, bisogni della provincia, aspirazioni della popolazione, considerazioni diverse. Cfr. E. Gustapane, *I prefetti dell'unificazione amministrativa nelle biografie dell'archivio di Francesco Crispi*, in "Rivista Trimestrale di Diritto Pubblico", n° 4, 1984, p. 1041-1042.

“nuova” e fedele élite amministrativa, con il procedere degli anni e in particolar modo in età giolittiana e nel primo dopoguerra c’è stato un coinvolgimento più eterogeneo dal punto di vista sociale, con particolare riguardo per i rappresentanti più attivi del settore economico - nel caso di Siena con una netta prevalenza degli imprenditori agrari, ma anche di piccoli industriali e commercianti - con un conseguente assottigliamento della componente esclusivamente amministrativa provinciale o comunale: tutto ciò ai fini della ricerca ha avuto il significato di una progressiva perdita di importanza di tale tipo di fonte relativamente a quegli anni, mentre è stata essenziale per la configurazione della rappresentanza provinciale di matrice più propriamente ottocentesca. Complessivamente, comunque, le informazioni che giungevano al Gabinetto di Prefettura crescono in quantità e qualità in epoca fascista come conseguenza degli interventi di legge che accentuavano il ruolo del prefetto di “capo della Provincia”. È anche pensabile che, nel caso specifico di Siena, “un maggior coinvolgimento della Prefettura nelle questioni politiche locali sia stato determinato dal fatto che in sostituzione dei vecchi prefetti di carriera si siano succeduti - a partire dalla metà del 1928 - due funzionari di recente nomina (Guido Pighetti e Giuseppe Toffano), i quali, prima di entrare nell’amministrazione dello Stato, avevano ricoperto cariche politiche di un certo rilievo ed erano visibilmente più interessati ad intervenire negli affari del partito e, di conseguenza, nella vita politica locale”²². Per la ricerca del dato politico, è stato consultato anche il Casellario Politico Centrale conservato presso l’Archivio Centrale di Stato, grazie al quale è stato possibile reperire informazioni sui consiglieri provinciali di tendenza politica socialista o repubblicana, o, in ogni caso, degni di una particolare attenzione da parte degli organi di sorveglianza. Per il completamento del dato strettamente anagrafico - soprattutto per quanto riguarda il luogo e la data di nascita, il luogo e la data di morte, la paternità e la maternità - si è fatto ricorso sia ai fondi archivistici comunali, sia ad una specifica richiesta ai sindaci della provincia di Siena, i quali, dimostrando particolare sensibilità ai motivi della ricerca, hanno sollecitato gli uffici anagrafe a fornire risposte rivelatesi determinanti per la completezza dei dati²³. Agli stessi fini, sono state consultate le carte dell’archivio arcivescovile, soprattutto i libri parrocchiali, quando è stato possi-

²². M. Merli, *Il regime fascista a Siena (1926-1932)*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Firenze, relatore Prof. G. Turi, diss. a. a. 1976-77, p. 14, citata in G. Chiarelli, *La classe politica senese...*, cit. , p. 5.

bile individuare le parrocchie di appartenenza, e gli incarti matrimoniali, utilizzando le date relative ai matrimoni dei soggetti. Per quei consiglieri che ebbero una carriera accademica all'Università degli studi di Siena, è stato consultato il relativo archivio, in cui sono conservati i fascicoli personali dei docenti, grazie ai quali è stato possibile ricostruire le carriere accademiche, reperire il tipo di laurea, nonché la data del suo conseguimento.

Anche le fonti edite hanno avuto un ruolo di supporto alla ricerca non indifferente. Tra queste, vanno menzionati gli Atti a stampa del Consiglio provinciale di Siena, pubblicati a norma di legge dall'Amministrazione provinciale, che offrono un quadro dell'attività annuale dell'ente, nonostante la collezione presenti qualche lacuna. Ogni volume contiene anche i dati relativi alla composizione del consiglio provinciale, corredati dalla scadenza temporale del mandato e dai voti ricevuti per mandamento relativi ad ogni consigliere, la cui attendibilità è stata comunque necessariamente verificata tramite il riscontro con i documenti originali contenuti nell'archivio. Per i consiglieri provinciali che ebbero anche una carriera politica superiore, sono stati consultati gli atti parlamentari, allo scopo di verificare gli incarichi ricoperti nell'assemblea nazionale, la loro attività legislativa, la loro posizione di sostegno o di opposizione alle politiche di governo.

Per quanto riguarda invece le fonti di carattere strettamente bibliografico, nel caso di Siena bisogna sottolineare la relativa carenza di monografie storiche o istituzionali riguardanti il periodo post unitario o liberale, che fa contrasto con l'abbondanza di approfondimenti relativi invece all'età moderna e medievale, con l'eccezione di qualche opera di carattere storico politico o di alcune ricerche sul movimento operaio, ma riguardanti soprattutto la Valdelsa²⁴. Si è dunque dovuto ricorrere ad alcuni studi sugli enti più rappresentativi - a titolo esemplificativo può essere citato quello di Giuliano Catoni sulla deputazione amministratrice del Monte dei Paschi

^{23.} Vale la pena sottolineare l'invidiabile situazione degli archivi dei comuni della provincia di Siena, nella maggior parte già inventariati e fruibili grazie al progetto di riordinamento iniziato alla fine degli anni '80, promosso dall'Assessorato istruzione e cultura dell'Amministrazione provinciale ed attualmente diretto da Giuliano Catoni, Carla Zarilli e Paola Benigni, Sovrintendente archivistico per la Toscana. L'ultimo inventario pubblicato è quello dell'Archivio storico di San Gimignano, mentre è in corso di riordino l'archivio di Montepulciano e in corso di pubblicazione l'inventario dell'Archivio storico del comune di Siena. Per ulteriori informazioni sui lavori di riordino e sulla collana si veda l'articolo di F. Valacchi, *Note sul progetto di riordinamento degli archivi comunali: la Provincia di Siena* in "Ricerche Storiche", a. XXII, n° 2, Maggio-Agosto 1992.

del 1987 - o su altri settori della vita pubblica cittadina - come l'indagine di Giovanni Resti sull'istruzione popolare a Siena nella seconda metà dell'Ottocento - per riscontrare la presenza o l'attività di personaggi che avevano un peso particolare nel quadro complessivo della vicenda senese del tempo²⁵. Anche le pubblicazioni di storia locale, riguardanti i diversi centri della provincia, spesso di carattere erudito e sommario, a scopo prevalentemente divulgativo, hanno a volte fornito utili indicazioni sui personaggi più in vista.

Un discorso diverso riguarda chiaramente quei consiglieri provinciali che ebbero una carriera parlamentare o un rilievo di carattere nazionale, per i quali si è fatto ricorso ai repertori biografico parlamentari, oppure al Dizionario Biografico degli Italiani, al Dizionario del Risorgimento italiano, nonché alle opere di carattere storico politico riguardanti la vita nazionale per il periodo considerato, quindi le storie di partiti e movimenti, tra i quali, per il taglio particolarmente confacente alla ricerca, si può segnalare il Dizionario del movimento operaio curato da Detti e Andreucci. Per la verifica dello *status* dei consiglieri provinciali si è fatto ricorso ai repertori o dizionari nobiliari, tra i quali l'Enciclopedia Storico Nobiliare di Vittorio Spreti, che oltre alle genealogie, contiene a volte delle indicazioni anagrafiche. A supporto della ricerca c'è stata poi la consultazione del fondo Miscellanea Senese conservato presso la Biblioteca degli Intronati, ricca di cenni necrologici, commemorazioni, articoli, opuscoli relativi ad atti di importanti istituti, soprattutto quelli di beneficenza, o di varia natura: vera miniera di dati, soprattutto riguardo a coloro che facevano parte dei vertici della vita cittadina. Ai fini di verificare il grado di inserimento dei singoli personaggi nella vita culturale nazionale o locale, si è ritenuto utile proce-

²⁴ Tra le opere più significative che hanno dato un contributo alla ricerca si segnalano quella di A. Mirizio, *I Buoni Senesi. Cattolici e società in provincia di Siena dall'Unità al fascismo*, Brescia, Morcelliana, 1993; A. Cherubini, *Breve storia del socialismo senese. 1870-1900*, Siena 1993; D. Pasquinucci, *La nuova dimensione della politica. Élite, cultura politica e partecipazione elettorale a Siena negli anni dello scrutinio di lista. 1882-1992*, Firenze 1996; Id., *Siena tra suffragio universale e fascismo. Il voto politico e amministrativo dal 1913 al 1924*, in "Quaderni dell'Osservatorio elettorale", n° 24, Gennaio-Giugno 1993; G. Catoni, *Un treno per Siena. La strada ferrata centrale toscana dal 1844 al 1865*, Siena 1981; S. Maggi, *dalle città allo stato nazionale: ferrovie e modernizzazione a Siena tra risorgimento e fascismo*, Milano, Giuffrè, 1994; M. Caciagli, *La lotta politica in Valdelsa dal 1892 al 1915*, Castelfiorentino 1990.

²⁵ G. Catoni, *Il Monte dei Paschi nei due secoli della Deputazione amministratrice (1786-1986)*, Siena 1986; G. Resti, *L'istruzione popolare a Siena nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma, Bulzoni, 1987

dere ad una ricostruzione delle bibliografie dei consiglieri, facendo ricorso alla consultazione di alcuni repertori bibliografici quali “CLIO. Catalogo della libreria italiana dell’Ottocento”, che continua a stupire per le inesattezze e le palesi incongruenze²⁶ e il più attendibile “Catalogo generale della libreria italiana” di Arturo Pagliaini.

Altra fonte fondamentale è stata la stampa nazionale e locale. Nel primo caso, la ricerca è stata limitata al riscontro di notizie che riguardavano i personaggi di maggiore caratura. Lo spoglio della stampa locale, invece, è stato proficuo non solo per il reperimento di dati anagrafici o relativi alla vita pubblica dei personaggi contenuti in necrologi o notizie varie, quanto per l’individuazione delle tendenze politiche dei consiglieri in questione, soprattutto focalizzando la consultazione nei periodi elettorali, in occasione dei quali venivano indicate le liste di appartenenza²⁷. Pur utilizzando la dovuta cautela nella classificazione successiva dei dati, imposta dalla natura di un’informazione spesso distorta, strumentalizzata o ideologizzata o, semplicemente, di bassa qualità, tale consultazione ha spesso contribuito a sciogliere dei dubbi rilevanti circa le collocazioni politiche dei consiglieri provinciali. Per quanto riguarda i periodici, va senza dubbio segnalata l’utilizzazione dell’Almanacco Senese “Il Mangia”, che rientra in quella categoria di strumenti particolarmente utili per effettuare ricerche sulle élites locali, in quanto permette di verificare la presenza, in ogni caso da riscontrare, dei personaggi in seno ad enti pubblici, istituzioni private, ordini professionali, organismi sindacali, ecc. Così come, per la ricerca di cariche amministrative o altre cariche ricoperte al di fuori della provincia di Siena, si è fatto ricorso ai vari “Calendari del Regno” o “Almanacchi del Regno”.

Attraverso l’utilizzazione di queste fonti si è giunti alla costruzione di un repertorio prosopografico consistente in 253 schede relative ad altrettanti consiglieri succedutisi nell’ente provinciale dal 1865 al 1936. Va sottolineato che la mancanza di alcuni dati anagrafici che non permette la completezza del lavoro è dovuta non tanto al periodo di permanenza in seno al consiglio, quanto all’effettiva “caratura” del personaggio, e cioè al suo stato sociale, al suo grado di partecipazione alla vita amministrativa nei vari

^{26.} Sulle “sventure di CLIO”, si veda l’omonimo articolo di M. Raicich in “Passato e Presente”, a. XI, maggio-agosto 1993, n° 29, pp. 145-151

^{27.} Per una guida alla stampa locale senese si vedano i volumi di Bruna Talluri, *La politica italiana nei giornali senesi. 1861-1900 e 1882-1900*, Milano, La Pietra, 1993; *La svolta del Novecento e il giornalismo senese*, Milano, La Pietra, 1994; *Le origini del fascismo e il giornalismo senese*, Milano, La Pietra, 1994.

comuni della provincia, alla professione svolta, all'assenza di una ben precisa affiliazione politica. Riguardo a quest'ultima variabile, è vero che quando l'indagine si è spostata dai primi anni Novanta agli inizi del secolo, la maggiore articolazione del quadro politico complessivo, determinata dalla presenza di organizzazioni di partito nella competizione elettorale amministrativa, ha permesso la registrazione di un maggior numero di informazioni, anche in relazione ad una maggiore attenzione da parte degli organi di controllo e ad una maggiore partecipazione da parte degli organi di stampa. La ricerca ha dunque una sua tipologia che in questa prima fase ha premiato il dato politico e sociologico e si è sviluppata secondo alcune direttrici, per così dire, obbligate, comprese tra il punto di partenza e l'obiettivo finale dell'indagine: la presenza del soggetto in seno all'Amministrazione provinciale e la ricostruzione storica della stessa. L'uso delle fonti, pertanto, è rimasto vincolato a questa esigenza, anche se, dal punto di vista del risultato ottenuto, più che di una sovra o sotto ordinazione di esse, si può parlare di un uso orizzontale delle stesse, attraverso il quale è stato possibile incrociare i dati ottenuti e colmare le eventuali lacune.

3. La banca dati sul personale elettivo della Provincia di Siena

Per la costruzione della banca dati è stato necessario predisporre un modello descrittivo all'interno del quale ricondurre, entro un sistema dalle coordinate per quanto possibile univoche, tutte le informazioni "disperse" nelle fonti: un passaggio particolarmente delicato dell'intero progetto e che ha assorbito gran parte del lavoro sussidiario alla ricerca pura, soprattutto per la necessità di "salvare" il maggior numero di informazioni possibili pur nel rispetto della natura qualitativa del dato, problema e pericolo che, a mio avviso, si nasconde dietro ogni tentativo di sistematizzazione dei dati storici. Per quanto possibile, insomma, si è cercato di contenere la perversione metodologica in agguato dietro ogni processo di sistematizzazione, tentando innanzitutto di non nascondere, ma in qualche modo di esaltare la complessità dei dati che si andavano via via acquisendo. Infatti, se, da una parte, quello della fruibilità è uno degli obiettivi sottesi ad ogni progetto di costruzione di una banca dati - e mi riferisco alla possibilità di accedere ad una facile e veloce consultazione o a quella di quantificare e qualificare le informazioni - dall'altra, spesso costituisce un limite alle modalità della sua realizzazione, proprio in rapporto alla necessità di omolo-

gazione a cui l'insieme dei dati deve essere sottoposto. A tale problema si è ovviato attraverso la definizione di tre livelli informativi distinti, per ognuno dei quali è stato definito un tracciato scheda sulla base dell'individuazione preventiva dei dati da sottoporre all'*input*, per la costruzione di un modello che nel suo insieme potesse rispondere sia ai criteri in base ai quali è stata condotta la ricerca, sia agli obiettivi che essa si è proposta di raggiungere. Ognuno dei tre livelli si riferisce, nell'ordine, al dato strettamente biografico del consigliere provinciale, alla sua vicenda in seno all'ente e alla sua eventuale presenza nelle amministrazioni comunali o alla sua eventuale carriera parlamentare.

Nella scheda relativa ai dati strettamente anagrafici sono state raccolte le informazioni riguardanti il cognome e il nome del consigliere provinciale, la paternità, la maternità, il luogo e la data di nascita e il luogo e la data di morte, che permettono un'immediata identificazione del soggetto. In merito alla paternità e maternità dei consiglieri, si sottolinea il valore del dato nella caratterizzazione sociologica complessiva dello studio, in cui l'osservazione delle forme parentelari o familistiche permette di riscontrare alcuni fattori tipici delle legislature post-unitarie e liberali²⁸: anche a Siena, non sono rari i casi in cui figli, nipoti o fratelli si succedono al seggio provinciale, a volte nello stesso mandamento di elezione, nonostante la professione o altre vicende personali ne avessero fatto mutare la residenza rispetto al predecessore, tanto che è possibile rilevare delle vere "dinastie" che hanno attraversato la storia dei consigli provinciali. Si pensi, per citare alcuni esempi, al conte Emilio Tolomei, che subentra al padre, il senatore Bernardo, presidente del Consiglio provinciale di Siena dal 1888 al 1902, o a Tito Callaini nel mandamento di Chiusdino, fratello di Luigi, deputato sonnino e poi senatore del Regno, presidente del Consiglio provinciale dal 1910 al 1914, a Sebastiano Burresi, figlio del prof. Pietro, primo presidente del Consiglio provinciale di Siena, a Fabio Chigi Saracini, che succede al seggio provinciale allo zio Alessandro Saracini e che lascia il posto al nipote Guido²⁹ e ancora ai fratelli Rubini, Girolamo e Ferdinando, o ai Bologna nel mandamento di Radicofani, nonostante Francesco, a differenza dello zio Eugenio, consigliere provinciale di San Casciano Bagni e presente in consiglio ininterrottamente dal 1866 al 1906, avesse da tempo trasferito la

²⁸. Questo particolare aspetto della classe politica liberale è stato sottolineato da Gaetano Mosca negli *Elementi di scienza politica*, Bari, Laterza, 1939, III ed., p. 374

sua residenza a Chiusi e frequentasse molto di più, per motivi legati alla proprietà, il mandamento di Asciano³⁰.

Per quanto riguarda l'indicazione della residenza, che è un'altra variabile importante per la verifica di una "geografia" della rappresentanza provinciale, si è deciso di far riferimento al luogo di residenza del consigliere relativo al periodo di svolgimento del mandato, criterio che vale anche per l'indicazione della professione e della tendenza politica: sono questi i casi in cui l'esigenza di omologazione e la rigidità del modello hanno provocato una certa dispersione delle informazioni, ritenute però non così essenziali ai fini delle elaborazioni successive. Per ovviare, in parte, a questa mancanza di elasticità, che poteva pregiudicare l'effettiva configurazione del personaggio, soprattutto quando ci si è trovati in presenza di un "percorso politico", si è deciso di inserire un campo contenente i dati relativi alla presenza del soggetto in seno ad enti privati, istituzioni di beneficenza, ma anche incarichi professionali, di partito o sindacali, che in un certo senso recupera le informazioni valide e contribuisce a dare un'immagine di prospettiva e non limitata temporalmente al periodo di svolgimento del mandato provinciale.

La variabile relativa alla tendenza politica dei consiglieri è quella che ha fatto sorgere i maggiori problemi nell'individuazione delle informazioni e nel successivo *input*, per la presenza di posizioni politiche estremamente sfumate e quindi non facilmente classificabili. Escluso, in parte, il caso di Siena città, dove la vita politica presentava già segni di una maggiore articolazione rispetto al contesto provinciale, la competizione elettorale per un seggio provinciale spesso era caratterizzata da contrapposizioni "personali" o "familiari", che percorrevano il medesimo campo liberale monarchico, nonostante da più parti e a più riprese venisse segnalata l'esigenza di superare le annose fratture, le diatribe, i campanilismi, che, a partire dalla metà degli anni novanta dell'800, avevano il solo effetto di indebolire il

^{29.} Significativo, sotto questo aspetto, il caso dei Chigi Saracini: il conte Guido, infatti, fu l'unico erede dell'ingente patrimonio dello zio Fabio, così come questi lo era stato dello zio Alessandro. La coincidenza, a ben vedere non del tutto fortuita, della vicenda di trasmissione ereditaria patrimoniale con quella riguardante la carica amministrativa provinciale fa pensare a quanto fossero stretti i legami tra proprietà, prestigio familiare e presenza nelle istituzioni della città.

^{30.} Fu a lungo consigliere comunale di Asciano e nel 1911 eletto anche Sindaco di quel comune, carica alla quale dovette rinunciare proprio perché membro supplente della Deputazione provinciale.

fronte antisocialista³¹. Spesso, gli organi governativi usavano il termine “partito” per indicare dei gruppi familiari oppure delle semplici fazioni il cui unico elemento unitario era il collegamento con il deputato al Parlamento eletto in quel collegio. La registrazione di un maggior numero di dati è in stretta connessione con la maggiore articolazione del quadro politico complessivo cui ho già accennato: la formazione di un’Associazione Costituzionale e di un’Associazione Liberale Progressista avvenuta anche a Siena nel 1876, la successiva comparsa dell’Unione Liberale Monarchica Senese³² nei primi anni ottanta, destinata a monopolizzare per lunghi anni la maggioranza del consiglio provinciale, l’evoluzione dell’associazionismo democratico, particolarmente incisivo in Val d’Elsa, che riuniva radicali, i primi socialisti e alcuni esponenti della borghesia liberale, sono alcuni di quei fattori che hanno permesso una ulteriore qualificazione delle informazioni riguardanti le collocazioni politiche dei consiglieri. È tra gli anni ottanta e novanta del secolo scorso, quindi, che si registra un significativo cambiamento della situazione politica provinciale rispetto ai primi anni successivi all’Unità, quando le uniche significative fratture erano limitate a quella “classica” tra moderati e progressisti o tra liberali e clericali. In questi anni, la confluenza di massima del moderatismo toscano nel crispismo, in chiave sostanzialmente conservatrice, di fedeltà alla monarchia e tutela dell’ordine, era motivata dall’attivismo delle prime organizzazioni democratiche. Il Fascio della Democrazia, nato al congresso bolognese del maggio del 1883, trovava proseliti anche in provincia di Siena: nel capoluogo, alle elezioni amministrative del 1889, una lista che riuniva progressisti e democratici riusciva a far eleggere in consiglio provinciale Raffaello Barabesi e l’avv. Cesare Ferretti, ambedue impegnati, l’anno successivo, nel comita-

³¹. Il problema relativo al compattamento di tutte le forze liberali fu particolarmente sentito da *Il Libero Cittadino*, giornale senese che soprattutto in occasione delle tornate elettorali, sia politiche che amministrative, constatando la crescita del movimento socialista, non perdeva l’occasione di riproporre il tema della creazione di un vero e proprio partito liberale, in ogni caso alieno da qualsiasi compromesso con gli ambienti cattolici.

³². L’Unione Liberale Monarchica era nata nel 1882 con il dichiarato scopo di “raccolgere in un sol fascio” tutti i vari tronconi del liberalismo separatasi dopo il 1876 ed a Firenze era presieduta da Augusto Barazzuoli, consigliere provinciale di Siena sin dal 1866, deputato moderato e poi ministro crispino dell’Agricoltura, Industria e Commercio. Tra i componenti il seggio provvisorio della “sezione” di Siena del 1882 figuravano due elementi di spicco dell’amministrazione provinciale: il prof. Emilio Falaschi ed Enrico Crocini, futuro sindaco della città. Cfr. *Statuto dell’Unione Liberale Monarchica Senese*, Siena 1884, Biblioteca Comunale degli Intronati, Miscellanea Senese.

to per l'elezione di Salvatore Battaglia, un avvocato siciliano residente a Firenze che rappresentò i democratici senesi alle politiche del 1890. La situazione era particolarmente fluida in Val d'Elsa: a Colle, sin dal 1883, era attiva una Società Democratica, presieduta dall'industriale empolesse Roberto Cosimini, che vedeva tra gli organi direttivi Ettore Capresi, repubblicano e patriota, poi democratico e radicale, e Vittorio Meoni, futuro *leader* del primo socialismo valdelsano, che successe al Capresi nella direzione de "La Martinella". A Poggibonsi, nel 1882, era stata fondata la società democratica "L'Avvenire" dal massone Sebastiano Delle Case, così come a S. Gimignano, dove una Società Democratica era sorta nel 1885. Furono questi nuclei di organizzazione delle forze radicali e repubblicane che costituirono la base sulla quale poi si innestò il movimento socialista: a Colle, nel 1890, il circolo "Alberto Mario", segnalato dagli organi governativi tra le associazioni socialiste della provincia di Siena³³, già presieduto dal Meoni e ancora "incapace di un'azione contro l'ordine pubblico" era affiliato alla locale e già citata Società Democratica, che contava "una certa influenza sulle classi operaie e sui braccianti"³⁴. Dopo aver sostenuto la candidatura di Salvatore Battaglia alle politiche del '90, nel 1891 nasceva l'Unione Democratica Colligiana e, nel 1892, in vista di nuove consultazioni, l'organizzazione delle forze democratiche interessò tutto il collegio: il 18 settembre di quell'anno, infatti, si tenne il primo congresso della Federazione Democratica Sociale del collegio di Colle Val d'Elsa, composta da tutte le sezioni dei comuni di Colle, San Gimignano, Radda, Gaiole, Castellina in Chianti, Casole d'Elsa, Radicondoli, Monticiano e Chiusdino, con lo scopo di "riunire tutte le forze del partito, onde raggiungere quell'unità di intenti che è indispensabile contro tutti i privilegi politici e sociali"³⁵ e con l'obiettivo preciso di sostenere la candidatura di Vittorio Meoni, che a quel tem-

³³. Anche in questo caso, la cautela nell'interpretazione delle fonti è, più che consigliabile, un obbligo. Gli organi governativi periferici, infatti, avevano scarsa dimestichezza con le categorie politiche, tanto che è possibile registrare una incredibile varietà nell'uso di termini quali "socialista", "radicale", "repubblicano", "anarchico" e addirittura "clericale" riguardo ai medesimi personaggi o alle medesime associazioni, gruppi o circoli.

³⁴. *Elenco delle associazioni politiche della provincia di Siena*. Archivio di Stato di Siena, Gabinetto di Prefettura, Filza 66, fascicolo 22 (da ora ASS, GdP, F, fasc.). Sullo stesso argomento cfr. M. Caciagli, *La lotta politica in Valdelsa*, cit; mentre per uno sguardo d'insieme sulle origini del movimento socialista a livello regionale si veda Donatella Cherubini, *Alle origini dei partiti. la Federazione Socialista Toscana (1893-1900)*, Manduria, P. Lacaita Ed. , 1997, in particolare pp. 1-58

po aveva già interamente accettato il programma del “Partito dei lavoratori italiani”³⁶ e che dieci anni dopo avrebbe fatto il suo ingresso in consiglio provinciale. Nonostante la situazione politica fosse ancora saldamente in mano alle forze liberali e ancora molti anni dovessero passare prima di vedere delle significative modificazioni nella maggioranza consiliare provinciale, a differenza di quanto avvenne per i comuni, dove i socialisti riuscirono prima che nelle province a far pesare significativamente la loro presenza, quello che qui conta è aver individuato l’avvio di una fase in cui la maggiore complessità del panorama politico ha avuto degli effetti sulle forme e i meccanismi della rappresentanza provinciale, fattore che, come dicevo, ha favorito la ricerca sul personale elettivo.

Tornando alla residenza ed alla professione dei consiglieri, la loro registrazione è stata motivata sia dalla necessità di indagare sulla territorializzazione della rappresentanza, cioè su quanto i consiglieri fossero più o meno espressione del contesto locale e sui riflessi che il territorio aveva sulla composizione dei vari organi dell’ente, sia dalle esigenze più propriamente sociologiche sottese all’analisi complessiva. Nel primo caso, se concentriamo la nostra attenzione sulla composizione della Deputazione provinciale, organo esecutivo e particolarmente rappresentativo perché espressione della maggioranza del consiglio provinciale, si può rilevare una maggiore frequenza di deputati senesi, residenti in città o in qualche modo intimamente legati al capoluogo. Questa tendenza, particolarmente evidente per il periodo che va dal 1865 al 1914, oltre ad essere abbastanza ovvia se si considera la maggioranza numerica dei consiglieri senesi, è anche espressione dell’egemonia esercitata dal notabilato cittadino, a conferma di una centralità senese capace, sotto questo particolare aspetto, di ovviare all’eccentricità topografica della provincia³⁷. Per contro, è stato agevole constatare la scarsa visibilità di alcune zone più periferiche, le cui cause sono legate o, appunto, al minor peso specifico, in senso lato, della rappre-

^{35.} Dallo Statuto della Federazione, in ASS, GdP, F. 70, fasc. 36. I democratici di Poggibonsi non parteciparono alla federazione a causa di dissidi personali tra il Delle Case e Vittorio Meoni, il primo accusava il colligiano di nutrire ambizioni personali e prevedeva, nel 1892, la breve storia de “La Martinella” (!).

^{36.} Vittorio Meoni fu, assieme ad Aniceto Masoni, il primo socialista ad entrare in Consiglio provinciale nel 1902.

^{37.} Sull’eccentricità del territorio provinciale di Siena, cfr. G. Benedetti, *La Toscana*, in *Amministrazioni pubbliche e territorio*, a cura di L. Gambi e F. Merloni, Bologna, Il Mulino, p. 212

sentanza all'interno dell'organo consiliare o alla semplice difficoltà logistica di raggiungere facilmente il capoluogo, in un contesto, peraltro, che fino ai primi anni del 900 continuava ad essere caratterizzato da problemi legati alla viabilità interna³⁸. Di riflesso, il dato sulla territorializzazione risulta ancora più evidente se si analizza l'ufficio di presidenza della Deputazione, che dal 1888 al 1920 fu saldamente ancorato al capoluogo, se si esclude la parentesi legata alla nomina dell'avv. Flaminio Pollini, autorevole figura politica e amministrativa di Sinalunga, ma in strettissimi rapporti con il gruppo di potere senese, che mantenne l'incarico dal 1894 al 1906. La successiva elezione del marchese Carlo Ballati Nerli, un liberale moderato molto vicino agli ambienti cattolici, è indice, oltre che di mutati equilibri politici, della preoccupazione di mettere a capo dell'esecutivo provinciale un consigliere che fosse espressione della realtà cittadina senese, tanto più se si considera la breve carriera provinciale precedente, la presenza di deputati con più anni di presenza all'interno dell'organo e la sua giovane età rispetto ai predecessori³⁹. Questa tendenza si interrompe soltanto nel primo dopoguerra, in coincidenza con l'ingresso massiccio dei socialisti in seno al consiglio avvenuto alle elezioni del 1920: tra i membri effettivi della Deputazione eletti in quell'anno, infatti, non troviamo alcun residente a Siena e soltanto il suo presidente, l'avvocato socialista Arrigo Gianni, era espressione del capoluogo.

Allo stesso modo, l'analisi delle professioni ha permesso di verificare la natura abbastanza evidente di una rappresentanza legata essenzialmente alla possidenza, e in particolar modo alla proprietà terriera, a cui seguivano le professioni liberali, in primo luogo l'avvocatura, le carriere accademiche e, in minima parte, quelle legate al commercio e all'imprenditoria industriale, con delle significative modificazioni, nel senso di una più ampia diver-

³⁸. Basti pensare che ancora nel 1909, un commissario prefettizio inviato a Piancastagnaio per dirimere la crisi amministrativa che affliggeva quel comune scriveva sconsolatamente al prefetto di Siena che per raggiungere il capoluogo occorrevano circa tre giorni di viaggio! In ASS, GdP, F. 137, fasc. 25.

³⁹. Il marchese Carlo Ballati Nerli fu eletto presidente della Deputazione nel 1906, dopo soli quattro anni di presenza in consiglio e due anni di presenza in Deputazione in qualità di membro effettivo. Arrivò all'ufficio di presidenza all'età di quarant'anni, mentre i due presidenti che lo avevano preceduto, Pandolfo Bargagli Petrucci e Flaminio Pollini erano arrivati all'incarico rispettivamente all'età di 52 e 59 anni. Nel 1906, peraltro, i "naturali" eleggibili per anzianità di presenza in seno all'organo di deputazione sarebbero stati Lattanzio Marri Mignanelli e Flavio Paolozzi, uno di Buonconvento e l'altro di Chiusi.

sificazione delle professioni, che sono anch'esse databili a partire dal primo dopoguerra.

Per tornare al livello "anagrafico" del nostro modello descrittivo, si è deciso di inserire anche una variabile relativa ai titoli nobiliari e una riguardante le pubblicazioni dei consiglieri provinciali, i cui dati servono sostanzialmente a fornire una caratterizzazione più precisa e qualificata della classe degli amministratori provinciali. Ad una diversa esigenza risponde invece l'indicazione in ogni scheda anagrafica delle fonti utilizzate, in modo da permettere una ricomposizione complessiva delle fonti che possa servire anche per percorsi di ricerca diversi.

Al livello appena descritto segue quello relativo alla ricostruzione della carriera "provinciale" del soggetto e quindi destinato alle informazioni riguardanti la sua presenza in seno all'ente. In questo caso, il problema maggiore è stato quello di rispettare la dinamicità del dato e cioè di poter rappresentare una vicenda che si è sviluppata nel tempo. A tal fine, il modello informatico prevede una sottoscheda capace di contenere le indicazioni relative al mandamento in cui è stato eletto il consigliere e a tutti i successivi rinnovi del mandato provinciale, in modo tale da poter seguire il periodo complessivo di permanenza. Ai fini di una più precisa configurazione politica dei consiglieri, si è deciso di predisporre un campo valido per la lista elettorale relativa ad ogni rinnovo del mandato, in considerazione di quella difficoltà di collocazione politica cui ho già accennato. Sono state poi registrate tutte le cariche ricoperte da ogni singolo soggetto - quindi se membro effettivo, supplente o presidente della Deputazione provinciale; presidente, vice presidente, segretario o vice segretario del consiglio provinciale - anche in questo caso con le scadenze temporali della carica. Infine, la sottoscheda è stata predisposta per registrare l'eventuale presenza del consigliere all'interno delle varie sezioni di lavoro in cui era dislocato il personale elettivo, con l'indicazione della commissione di cui faceva parte e la durata dell'ufficio, la cui analisi serve già di per sé ad un primo esame, ancora troppo superficialmente limitato agli organi, delle competenze legali della Provincia. Grazie all'organizzazione sistematica di questa serie di dati è quindi possibile avere un quadro complessivo esauriente della rappresentanza provinciale nella sua dimensione strettamente istituzionale, cioè quella più direttamente legata alla vita e all'attività stessa dell'ente.

Il terzo livello informativo è stato riservato alla raccolta dei dati relativi all'eventuale presenza dei soggetti in seno alle amministrazioni comunali

della provincia e all'eventuale carriera parlamentare, una scelta metodologica che è stata dettata dalla natura stessa di un dato altamente indicativo per gli obiettivi della ricerca, sul quale peraltro mi sono già soffermato. Rispetto alle cariche comunali, infatti, riscontrare la presenza precedente, successiva, ma ancor più contemporanea dei consiglieri provinciali in seno alle amministrazioni municipali, serve a definire i tratti di un'élites amministrativa, considerando che il cumulo dei mandati era una delle caratteristiche tipiche del notabilato locale. Per quanto riguarda le carriere parlamentari, ho già accennato all'importanza che le province avevano nel processo di selezione della classe dirigente nazionale e nei rapporti che intercorrevano tra le prerogative locali e le decisioni politiche di più ampio respiro. La sottoscheda contiene quindi le informazioni riguardanti il tipo di carica amministrativa ricoperta - quella di consigliere comunale, assessore o sindaco - il comune in cui è stata ricoperta e i relativi estremi cronologici, in modo da poterla mettere in rapporto con il mandato provinciale. Per i deputati al Parlamento, è stato registrato il collegio di elezione relativo ad ogni singola legislatura, lo schieramento o il gruppo parlamentare di appartenenza e gli eventuali incarichi parlamentari o di governo svolti, mentre per i senatori del Regno sono stati predisposti dei campi in cui sono state inserite la data di nomina, la data di convalida e la categoria a cui si riferisce la nomina.

Attraverso l'incrocio delle variabili descritte è possibile quindi interrogare la base dati secondo diverse esigenze di ricerca, al momento ancora limitate al dato puramente politico e sociologico riguardante il personale elettivo e alla sua presenza nell'organo amministrativo. La base dati, infatti, rientra in un progetto complessivo sull'amministrazione provinciale di Siena che ha come obiettivo finale l'effettivo funzionamento dell'ente, fase che - se le circostanze lo permetteranno - si svilupperà attraverso lo spoglio degli atti. Il repertorio prosopografico di cui si dispone, quindi, non vuole essere una semplice raccolta di dati biografici, utile per l'identificazione di alcune figure di rilievo a cui collegare eventi politici che, se non "minori", rimangono necessariamente parziali, ma si innesta in uno studio più ampio, che dall'individuazione dei profili di un'élite amministrativa vuole passare all'osservazione diretta delle funzioni svolte e quindi degli atti da essa posti in essere. Questo ulteriore sforzo di ricerca, ancora in fase progettuale, contribuirebbe a far luce sugli obiettivi di politica amministrativa raggiunti, sui rapporti tra centro e periferia e tra periferie stesse, sullo "scarto" tra competenze legali e competenze reali e quindi sul sistema complessivo

di gestione degli affari locali: è un passo dunque da considerarsi decisivo, per un'ipotesi di ricerca storico istituzionale che non nasconde di poter servire da modello estendibile ad altri contesti provinciali.

4. Alcuni esempi di interrogazione della base dati

Alcuni esempi di interrogazione della base dati possono dare un'idea delle possibilità di utilizzazione offerte dal modello descrittivo organizzato secondo i tre livelli informativi descritti.

Elenco alfabetico cronologico dei consiglieri provinciali

Cognome	Nome	Mandamento	Inizio man- dato	Fine mandato
Andrei	Anselmo	Sinalunga	1868	1873
		Sinalunga	1873	1877
		Sinalunga	1877	1887
Andrucci	Andruccio	Montepulciano	1923	1923
Angelini	Giuseppe	Montalcino	1889	1893
		Montalcino	1893	1895
		Montalcino	1895	1902
		Montalcino	1902	1910
Angelotti	Ferdinando	Montepulciano	1892	1895
		Montepulciano	1895	1902
Arnechi	Ferruccio	Siena II°	1920	1923
Baccheschi	Italiano	Sinalunga	1920	1923
Baiocchi	Angelo	Radicofani	1914	1920

(segue)

Questa elencazione cronologica, di cui si offre soltanto una sezione, che segue un criterio alfabetico di ordinazione, può servire ad una prima individuazione del personale elettivo. Vi sono indicati, infatti, il nome e il cognome del consigliere provinciale, il mandamento di elezione, l'anno di elezione e l'anno di scadenza del mandato. Questo è uno dei modi, oltre che per avere un'elencazione complessiva dei rappresentanti, per verificare la vicenda di ogni singolo consigliere e per calcolare, per ognuno di essi, il periodo di permanenza in seno all'amministrazione provinciale.

La presenza di Pandolfo Bargagli Petrucci in seno all'ente

Carica	Inizio	Fine
Vicesegretario del Consiglio provinciale	1866	1867
Membro effettivo della Deputazione provinciale	1867	1868
Membro effettivo della Deputazione provinciale	1877	1880
Membro supplente della Deputazione provinciale	1881	1882
Membro effettivo della Deputazione provinciale	1882	1888
Presidente della Deputazione provinciale	1889	1894
Presidente del Consiglio provinciale	1902	1910

Ufficio	Inizio	Fine
Membro effettivo della commissione per il consiglio di leva - circondario di Siena	1866	1868
Membro supplente della commissione per la lista dei giurati - circondario di Montepulciano	1875	1882
Membro del consiglio provinciale scolastico	1877	1880
Membro della commissione per la giunta di statistica	1878	1879
Membro supplente della commissione civile per la requisizione dei quadrupedi per l'esercito circondario di Montepulciano	1879	1888
Membro supplente della commissione provinciale d'appello delle imposte dirette	1881	1885
Membro della commissione provinciale per la revisione delle liste politiche	1882	1894
Membro del consiglio provinciale scolastico	1882	1889
Membro supplente della commissione per la lista dei giurati - circondario di Siena	1882	1889
Membro effettivo della commissione per il conferimento delle rendite dei generi di privativa	1895	1899
Membro della giunta di vigilanza dell'Istituto agrario Vegni	1898	1907
Membro effettivo della commissione elettorale provinciale	1901	1902

Le due tabelle relative a Pandolfo Bargagli Petrucci, che come si può notare ebbe una significativa carriera “provinciale”, offrono un prospetto cronologico della sua presenza in seno all'ente, attraverso la verifica di tutte le cariche ricoperte e degli uffici svolti all'interno delle commissioni. La stessa operazione, oltre che per ogni singolo consigliere, può essere ripetuta per l'insieme dei componenti il consiglio provinciale, in modo tale che per ogni anno, o per periodi di tempo predefiniti a seconda delle esigenze della ricerca, è possibile avere un quadro complessivo della dislocazione del personale elettivo.

Il I° mandamento di Siena

Cognome	Nome	Inizio man- dato	Fine mandato
Bandini	Icilio	1885	1889
Bandini Piccolomini	Flavio	1880	1884
Barabesi	Raffaello	1889	1890
Bernabei	Mario	1920	1923
Bindi	Luigi	1910	1914
Bruschelli	Lebel	1923	1924
Callaini	Tito	1914	1920
Cambi Gado	Carlo Alberto	1902	1910
Cambi Gado	Carlo Alberto	1910	1914
Cambi Gado	Carlo Alberto	1914	1920
Cicogna	Antonio	1891	1895
Cicogna	Antonio	1895	1902
Cicogna	Antonio	1902	1910
Cresti	Savino	1914	1920
Crocini	Enrico	1895	1899
Crocini	Enrico	1899	1907
Crocini	Enrico	1907	1914
Crocini	Enrico	1914	1916
De Gori	Augusto	1868	1873
De Gori	Augusto	1873	1877
Falaschi	Emilio	1877	1880
Falaschi	Emilio	1880	1885
Falaschi	Emilio	1885	1889
Falaschi	Emilio	1889	1893
Falaschi	Emilio	1893	1895
Falaschi	Emilio	1895	1899
Falaschi	Emilio	1899	1905
Falaschi	Emilio	1905	1914
Ferretti	Cesare	1889	1889
Forteguerra Bichi Ruspoli	Niccolò	1890	1895
Forteguerra Bichi Ruspoli	Niccolò	1895	1902
Forteguerra Bichi Ruspoli	Niccolò	1902	1903
Gabrielli	Latino	1920	1923
Gabrielli	Latino	1923	1928
Gianni	Michelangelo	1923	1928
Giuggioli	Marco	1882	1887
Grisaldi del Taja	Giulio	1914	1920
Lecchini	Ezio	1920	1923
Marchi	Antonio	1923	1924
Martini	Ezio	1910	1914
Moscucci	Adamo	1920	1923
Nerucci	Niccolò	1877	1882
Palmieri Nuti	Giuseppe	1882	1887
Palmieri Nuti	Giuseppe	1887	1888
Palmieri Nuti	Giuseppe	1889	1893
Periccioli	Carlo	1893	1895
Periccioli	Carlo	1895	1902
Periccioli	Carlo	1902	1909
Piccolomini	Niccolò	1868	1873
Piccolomini	Niccolò	1873	1877
Piccolomini	Niccolò	1877	1881
Piccolomini	Niccolò	1881	1886
Piccolomini	Niccolò	1886	1888

Piccolomini	Niccolò	1889	1895
Ravizza	Gustavo	1887	1888
Remedi	Vittorio	1920	1923
Rinieri de' Rocchi	Lapo	1887	1888
Rinieri de' Rocchi	Lapo	1889	1892
Rosini	Giovanni	1866	1867
Rosini	Giovanni	1877	1878
Rubini	Girolamo	1866	1867
Rubini	Girolamo	1877	1882
Rugani	Luigi	1923	1928
Sarrocchi	Gino	1920	1923
Sarrocchi	Gino	1923	1928
Sergardi	Tiberio	1866	1872
Sergardi	Tiberio	1872	1877
Sergardi	Tiberio	1877	1882
Sergardi	Tiberio	1882	1886
Tolomei	Emilio	1905	1910
Tolomei	Emilio	1910	1914
Valenti Serini	Luigi	1895	1902
Venturi Gallerani	Federigo	1914	1920

Mantenendo ancora il collegamento tra i consiglieri e il loro mandamento di elezione, è possibile avere un quadro cronologico della rappresentanza per ognuno dei tredici mandamenti in cui era divisa la provincia di Siena⁴⁰. In questo caso, è stato scelto il primo mandamento di Siena, che eleggeva sei consiglieri provinciali e che comprendeva Siena città e il comune delle Masse, questo fino al 1904, anno in cui il territorio di quel comune non fu definitivamente aggregato a quello del capoluogo, dopo che un primo frazionamento era già avvenuto nel 1876. La tabella, la cui ordinazione segue ancora un criterio alfabetico, dà la possibilità di verificare tutti i consiglieri eletti, con l'indicazione di tutti i successivi rinnovi del mandato cor-

⁴⁰. Il mandamento, così come il circondario, non costituiva un corpo morale, un ente distinto avente una propria personalità giuridica, né denotava l'esistenza di un raggruppamento spontaneo della popolazione, basato su più o meno stretti vincoli intercomunali. Nato essenzialmente a fini giudiziari (erano sedi di pretura), avevano assunto un'importanza esclusivamente amministrativa, con particolare riguardo, appunto, al criterio di riparto dei consiglieri da eleggere in rapporto alla popolazione della provincia. Tuttavia esso non costituiva nemmeno una unità elettorale, visto che il criterio di riparto prevedeva l'assegnazione a ciascun mandamento di un numero di consiglieri uguale al numero delle volte che la sua popolazione conteneva il quoziente ottenuto dalla divisione tra l'ammontare della popolazione totale della provincia per il numero dei consiglieri assegnatole dalla legge (se la popolazione del mandamento conteneva due volte quel quoziente, in quel mandamento venivano eletti due consiglieri). Secondo tale riparto, in provincia di Siena venivano eletti: Siena I°: 6 consiglieri; Siena II° : 5 consiglieri; Sinalunga, Radicofani, Montepulciano, Montalcino, Chiusi e Asciano: 3 consiglieri; Radda, Pienza, Poggibonsi, Colle Val d'Elsa e Chiusdino: 2 consiglieri

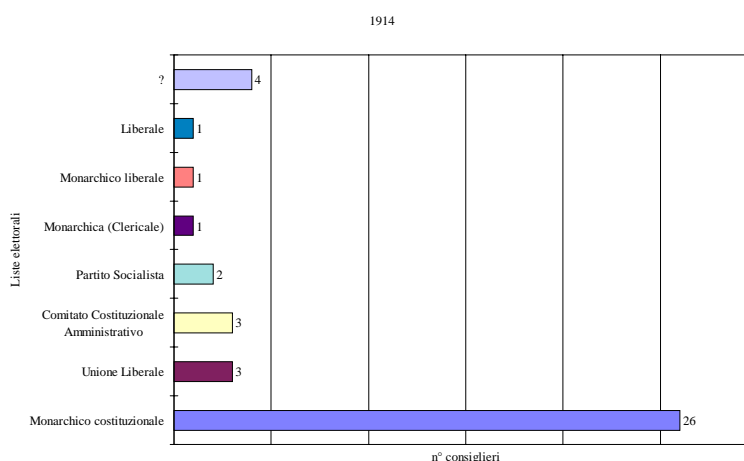
redati dagli estremi temporali. La cronologia di ogni singolo mandamento offre, tra l'altro, la possibilità di verificare la percentuale di ricambio avvenuta all'interno di ognuno di essi. Nell'analisi complessiva dei dati, infatti, alcune zone della provincia si sono rivelate particolarmente dinamiche nell'elezione dei loro consiglieri, cioè un maggior numero di essi si sono alternati al seggio provinciale, mentre altre hanno mostrato segni di maggiore staticità, rivelatrice di meccanismi di rappresentanza più votati alla conservazione o semplicemente di un contesto politico meno articolato.

La variabile “tendenza politica”. Il mandamento di Colle Val d'Elsa

Cognome	Nome	Tendenza politica	Inizio man- dato	Fine man- dato
Ceramelli	Carlo	Liberale moderato	1866	1867
Ceramelli	Enrico	Liberale moderato	1867	1872
Lepri	Giuseppe	Liberale moderato	1877	1880
Lepri	Giuseppe	Liberale moderato	1880	1885
Dini	Leonardo	Liberale moderato	1881	1886
Lepri	Giuseppe	Liberale moderato	1885	1888
Dini	Leonardo	Liberale moderato	1886	1888
Vezi	Oreste	Liberale moderato	1889	1891
Vezi	Oreste	Liberale moderato	1891	1895
Lepri	Giuseppe	Liberale moderato	1891	1895
Lepri	Giuseppe	Liberale moderato	1895	1900
Vezi	Oreste	Liberale moderato	1895	1901
Masoni	Aniceto	Socialista	1902	1903
Meoni	Vittorio	Socialista	1902	1907
Magini	Ranieri	Socialista	1903	1907
Meoni	Vittorio	Socialista	1907	1914
Magini	Ranieri	Socialista	1907	1914
Mattone Vezi	Ernesto	Liberale	1914	1920
Paolieri	Angelo	Clerico moderato	1914	1920
Senesi	Angiolo	Socialista	1920	1923
Lisi	Dante	Socialista	1920	1923
Cerrano	Emilio	Fascista	1923	1928
Ronchi	Luigi	Fascista	1923	1928

Così come è possibile quantificare la rappresentanza provinciale, è possibile qualificarla, interrogando alcune variabili significative. In questo caso, abbiamo preso in considerazione la tendenza politica dei consiglieri eletti. Procedendo sempre per singoli mandamenti, la tabella mostra i mutamenti politici della rappresentanza provinciale avvenuti nel mandamento di Colle Val d'Elsa dalle prime elezioni del 1866 alle “ultime” del 1923: in essa è possibile registrare l'ingresso dei primi consiglieri socialisti nel 1902,

la successiva “tenuta” fino al 1914, il mutamento verificatosi in seguito alle elezioni amministrative del 1914, determinato, oltre che dalla scissione verificatasi in seno al Partito socialista colligiano, in linea con quanto avveniva a livello nazionale, dalla partecipazione massiccia dei cattolici che riuscirono a far eleggere un loro esponente in una lista monarchico costituzionale, e il successivo ritorno dei socialisti nel 1920, fino all’ingresso dei primi consiglieri fascisti avvenuto nel 1923. Tale rappresentazione della composizione politica è possibile effettuarla per ogni singolo mandamento, con delle possibilità di confronto che possono risultare significative, oppure per il totale della rappresentanza, ripetendo l’operazione per ogni anno, per tutto il periodo oggetto di studio o per periodi limitati, secondo le esigenze di ricerca che muovono l’interrogazione del dato.

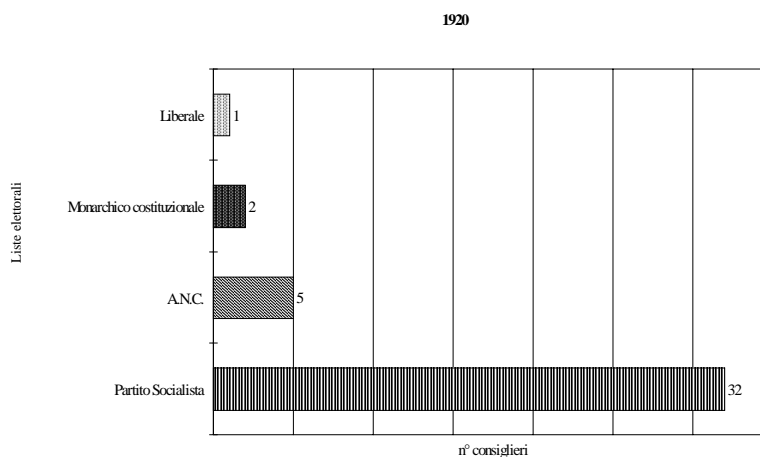


Composizione politica del Consiglio provinciale sulla base delle liste elettorali

In questo caso, è stato realizzato un grafico sulla base di un’interrogazione del dato relativo alle liste elettorali dei consiglieri provinciali, che permette di verificare la composizione politica del consiglio eletto nel 1914, per un’analisi che è più direttamente legata alla competizione elettorale e quindi ai riflessi che su di essa aveva l’articolazione complessiva del contesto politico provinciale. L’osservazione risulta particolarmente utile per indagare sulle forme organizzative partitiche o pre partitiche e sul loro

grado di inserimento nelle amministrazioni locali. Dal grafico risulta abbastanza evidente una netta maggioranza che apparteneva alla grande famiglia del liberalismo e del costituzionalismo, con tutte le sfaccettature del caso, dall'unico consigliere eletto in una lista dichiaratamente cattolica e dall'esigua presenza dei socialisti: un solo socialista, peraltro, fu eletto nel 1914, il dott. Nicola Cocci, costretto a dare le dimissioni per incompatibilità in quanto medico condotto di Montepulciano. L'altro socialista, l'avv. Carlo Corsi, subentrò dopo l'esclusione del notaio Pometti, anch'egli inelleggibile perché vice pretore di Chiusdino.

Il consiglio eletto nel 1920 offre un quadro meno articolato, con delle visibili differenze rispetto al precedente. Si nota la netta maggioranza socialista, una composita minoranza liberale e i cinque consiglieri eletti nelle liste dell'Associazione Nazionale Combattenti, tra i quali Latino Gabbriellini, che era stato uno dei più attivi esponenti del primo socialismo senese, e Gino Sarrocchi, deputato al Parlamento eletto per la prima volta nel 1913, liberale della destra di Salandra, che poi aderirà al fascismo tra il 1925 e il 1926.



Geografia e sociologia della Deputazione provinciale

1889 - 1913 (membri effettivi)

Cognome	Nome	Residenza	Professione
Angelotti	Ferdinando	Montepulciano	Possidente
Ballati Nerli	Carlo	Siena	Possidente
Bandini	Icilio	Siena	Possidente
Bartalini	Remigio	Siena	Avvocato e possidente
Bruchi	Valentino	Siena	Avvocato e possidente
Burresi	Sebastiano	Firenze	Avvocato e possidente
Camaiori	Giuseppe	Siena	Possidente
Chigi Saracini	Fabio	Siena	Possidente
Crocini	Enrico	Siena	Possidente e Commerciante
Forteguerra Bichi Ruspoli	Niccolò	Siena	Possidente
Giorgi	Alfredo	Cetona	Possidente
Incontri	Guido	Volterra	Possidente
Lepri	Giuseppe	Colle Val d'Elsa	Possidente
Marri Mignanelli	Lattanzio	Buonconvento	Possidente
Paolozzi	Flavio	Chiusi	Notaio
Pollini	Flaminio	Sinalunga	Avvocato - Possidente
Tolomei	Emilio	Siena	Ufficiale di cavalleria - Possidente
Tombesi Trecci	Gurlino	Montepulciano	Ingegnere - Possidente
Vanni	Vittorio	Poggibonsi	Possidente

1920 - 1928 (membri effettivi)

Cognome	Nome	Residenza	Professione	Inizio carica	Fine carica
Ravazzi	Giulio	Cetona	Maniscalco	1920	1923
Petrazzini	Leandro	Sarteano	Muratore	1920	1923
Mariotti	Alessandro	Buonconvento	Colono	1920	1923
Gennarini	Gennaro	Poggibonsi	Contadino	1920	1923
Dondoli	Cesare	Colle Val d'Elsa	Carradore	1920	1923
Baccheschi	Italiano	Bettolle	Impiegato	1920	1923
Savelli	Giuseppe	Sinalunga	Possidente	1923	1924
Ricci	Ferruccio	Montalcino	Possidente	1923	1924
Piccolomini	Alberto	?	Possidente	1923	1928
d'Aragona					
Contini	Ferdinando	Montepulciano	Possidente	1923	1928
Ciliberti	Ferruccio	Siena	Avvocato	1923	1928
Baiocchi	Angelo	Abbadia S.S.	Industriale	1923	1928
Ricci	Ferruccio	Montalcino	Possidente	1926	1928

Da una comparazione di due sottoperiodi si possono verificare le modificazioni avvenute sia nella “geografia” della Deputazione che nel dato relativo alle professioni. Da notare il sensibile mutamento rispetto al periodo

precedente la Grande Guerra avvenuto tra i membri effettivi eletti dal consiglio a maggioranza socialista del 1920.

I presidenti della Deputazione provinciale (1889-1928)

Cognome	Nome	Residenza	Tendenza politica	Inizio carica	Fine carica	Professione
Bargagli	Pandolfo	Siena	Liberale	1889	1894	Possidente
Petrucci			moderato			
Pollini	Flaminio	Sinalunga	Liberale	1894	1906	Avvocato e Possidente
			moderato			
Ballati Nerli	Carlo	Siena	Liberale	1906	1914	Possidente
			moderato			
Bianchi	Mario	Siena	Liberale	1914	1920	Possidente
Bandinelli			moderato			
Gianni	Arrigo	Siena	Socialista	1920	1923	Avvocato
Pieraccini	Luigi	Poggibonsi	Fascista	1923	1924	Avvocato
Rugani	Luigi	Siena	Fascista	1924	1928	Docente universitario

In questo esempio di analisi di lungo periodo, l'attenzione è stata concentrata sull'ufficio di presidenza della Deputazione, carica che dopo la riforma crispina del 1888 non veniva più ricoperta dal prefetto, ma da un membro del consiglio eletto a maggioranza assoluta. A partire dal 1923, fu poi abolito l'ufficio di presidenza del consiglio, per cui il presidente della Deputazione rimaneva l'unica carica elettiva più rappresentativa immediatamente sottoposta a quella prefettizia. In questo caso, sono stati resi visibili anche gli estremi temporali relativi ad ogni singola carica e la tendenza politica dei consiglieri chiamati a capo dell'esecutivo provinciale. Considerando la rappresentatività dell'ufficio, la tabella rispecchia fedelmente le maggioranze consiliari relative ad ogni singolo periodo di svolgimento della carica.

La Provincia durante il fascismo: Presidi e Rettori di Siena (1929-1936)

Cognome	Nome	Carica	Inizio carica	Fine carica	Residenza	Professione
Rugani	Luigi	Preside	1929	1932	Siena	Docente universitario
Tadini Buoinsegni	Mario	Preside	1932	1936	Siena	Possidente

Ciliberti	Manlio	Vice Preside	1929	1931	Siena	Avvocato
Comporti	Domenico	Vice Preside	1932	1936	Siena	Avvocato
Gamberucci	Anton Ferdinando	Rettore ordinario	1929	1931	Siena	Avvocato
Crocchi	Guido	Rettore ordinario	1929	1931	Montalcino	Industriale
Bianchi	Bianco	Rettore ordinario	1929	1931	Siena	Farmacista
Bencini	Angiolo	Rettore ordinario	1929	1930	Poggibonsi	Commerciante
Stanghellini	Gino	Rettore ordinario	1932	1936	Siena	Ragioniere
Orlandini	Giovan Battista	Rettore ordinario	1932	1936	Sinalunga	Possidente
Galeotti	Piero	Rettore ordinario	1932	1936	Chiusi	Insegnante
Corradeschi	Giulio	Rettore ordinario	1932	1936	Siena	Commerciante – Fornaio
Passeri	Giuseppe	Rettore supplente	1929	1931	Siena	Possidente
Semplici	Romolo	Rettore supplente	1929	1931	Siena	Commerciante
Calamati	Mario	Rettore supplente	1932	1936	Siena	Medico chirurgo
Cialfi	Alessandro	Rettore supplente	1932	1936	Siena	Industriale